

Il "pantano tecnologico" italiano

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Ci diverte emulare altri "scrittori" e ci piace pensare di avere forse più dei 30 lettori ("certificati") evocati abitualmente dall'anonimo editorialista (il "grillo parlante") del quotidiano specializzato "punto.com" (la cui apprezzabile linea editoriale controcorrente, con la direzione di Gianluca Marchi, si conferma giorno dopo giorno)... Ad onor del vero, la diffusione di "Millecanali" è di molte migliaia di copie e nutriamo la speranza che i fruitori dell'Osservatorio IsICult (che sta per celebrare il suo quinquennio) siano un po' più di poche decine.

Questo "incipit" scherzoso solo per far comprendere ai nostri lettori che anche questa edizione dell'Osservatorio IsICult/Millecanali è atipica, come la precedente. Ed anche per giustificarci: non sappiamo se l'effetto-esca (oggi si direbbe "teaser", nello slang del marketing) della tabella ad effetto che abbiamo pub-

blicato nell'edizione del mese scorso (maggio 2005, pag. 19) abbia provocato effetti più stimolanti che deprimenti nei nostri lettori. Quanti di loro sapevano che, negli ultimi anni, le Tv locali italiane hanno visto crescere il finanziamento pubblico dai 62,6 milioni del 2001 ai 99,6 milioni di euro del 2003, scendendo a 89,6 milioni nel 2004? Forse molti, dato che "Millecanali" ha come target primario proprio proprietari, dirigenti ed operatori del sistema delle tv locali.

Ma la tematica è molto delicata e anche scabrosa (secondo "attori minori" del sistema radiotelevisivo italiano, le sovvenzioni vengono assegnate agli "amici degli amici" e anche ad emittenti dalla programmazione scadente). Premesso che chi scrive queste note è anzitutto un ricercatore, e solo poi un giornalista, abbiamo deciso di approfondire per bene la delicata tematica, e quindi... si mantiene la suspense.

Come in occasione dell'edizione di maggio 2005, quindi, procediamo con un percorso a-lineare, peraltro perfettamente coerente con il caos permanente della situazione del sistema mediale italiano (caos della superficie, perché, sotto sotto, il sistema non cambia d'una virgola nella sua sostanza).

Il videotelefono... non funziona!

Anche in questo caso, come in alcune recenti edizioni della rubrica, ci permettiamo di partire da una piccola vicenda personale, e

poi estendiamo l'orizzonte di analisi. Per un'esigenza familiare grave (entrare in contatto frequente anche visivo con un genitore quasi centenariano), abbiamo, col candore virginale di un consumatore ingenuo, acquistato un "videotelefono" Telecom Italia, all'eccezionale prezzo d'offerta di 300 euro (anzi, 299, come da prassi), per due apparecchi; procediamo all'installazione, e, dopo ore di tentativi, assistiti da un amico tecnico, scopriamo che l'apparecchio non funziona come videotelefono, nonostante la positiva verifica della funzionalità delle due utenze (entrambe Telecom Italia, condizione essenziale) su cui i due apparecchi erano stati posizionati; telefonata al 187 e si scopre che gli addetti al call-center, appena sentito che si domandava di videotelefono, ridacchiano: "Ah, non funziona, vero!?!"; il "povero" consumatore, che ha acquistato l'apparecchio in un negozio della rete Telecom, non può restituirlo, perché - in verità - gli apparecchi funzionano, ma sono le linee che non sono adatte.

Fine della vicenda? Ci teniamo il videotelefono (virtuale) come gadget-bufala, e ci accingiamo a presentare un esposto sia all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, sia all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, perché riteniamo che ci siano profili di reato, sia sul fronte dei comportamenti di impresa sia su quelli della comunicazione pubblicitaria...

Il lettore attento domanderà: che c'azzecca?!? Ci azzecca, per due ordini di ragioni:



- perché ci piacerebbe sapere come pensa Telecom Italia di superare la qualità complessivamente scadente della rete, quella stessa rete attraverso la quale, però, entro pochi mesi, dovrebbe partire la sperimentazione della Tv via internet di Telecom, sia attraverso il rivoluzionario Windows Media Center sia attraverso un magico apparecchietto “made in Telecom Italia” (sic) che, attaccato dalla presa telefonica al televisore, dovrebbe consentire a mezza Italia di effettuare quel che Fastweb consente attualmente a poche centinaia di migliaia di utenti privilegiati (grazie alla fibra ottica)...;

- perché a sentire le associazioni dei consumatori, il decoder per la tv digitale terrestre presenta, in molte aree del Paese (anche all'interno delle zone nelle quali la DTT è fruibile), problemi non dissimili a quelli che abbiamo incontrato acquistando il “videotelefono” (sulla carta)... Inoltre, sempre a proposito di decoder, perché nessuno è intervenuto per evitare che Sky Italia violasse le norme di legge e riuscisse ad imporre un decoder chiuso, con un sistema proprietario, per poi lamentarsi di essere stata discriminata nelle politiche pubbliche a favore del digitale (che è stato sostenuto solo se terrestre e solo se via cavo)?

Lo studioso attento, il giornalista serio e una testata sensibile e super-partes come “Millecanali” debbono sempre ascoltare le due campane (meglio se tre): sia quella roboante e martellante dei “fautori” (Mediaset e DGTVi, in primis), sia quella flebile e discontinua degli “oppositori” del digitale.

E l’Autorità, domanderete? Se la novella autorità seguirà le orme della vecchia AgCom (e sembrano esservi i presupposti), le speranze di vedere nell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni un “faro” luminoso, anzi un “watchdog” (nella migliore tradizione anglosassone) sono assai scarse.

Scenari reali e futuribili

Ed eccoci ad altri segnali intercettati nel sistema mediale italiano.

Annuale appuntamento di ministeri ed altri enti pubblici, a Roma, il Forum della Pubblica Amministrazione, kermesse ambiziosa con centinaia di stand, decine e decine di convegni e workshop, migliaia di visitatori, una rassegna stampa impressionante. La novella struttura Rai denominata Direzione New Media propone uno stand ricco e ad effetto: viene distribuita una nuova rivista, ben curata e patinata, sconosciuta ai più, intitolata “Dite”, che dovrebbe stare per “Digitale Terrestre”. Editoriale del direttore dei new media, Roberto Sergio, che esalta le potenzialità della DTT e ricorda l’esistenza di neo-canali come Rai Utile, Rai Doc, Rai Futura, degli imminenti (anche con il nuovo Cda, Direttore!?) RaiFamiglia, RaiSportDigit...

La rivista è ben curata (con buone firme, come Monica Bartocci, ex collaboratrice di Carlo Sartori a RaiSat, e Nicoletta Jacobacci, già a Rai America) ma è anni-luce da... “Sorrisi & Canzoni” (ovvero dalla Tv vera), e sembra promuovere una televisione... virtuale, futuribile, non quella che, secondo Sergio, è invece già oggi a portata di mano, dietro l’angolo, anzi dentro il negozio nel quale, gaudenti, andremo a comprare il bel decoder DTT...

Due realtà a confronto

Voltiamo pagina: negli stessi giorni, alcune associazioni di consumatori alzano il tiro. In particolare, Adiconsum e Movimento dei Consumatori (Mdc) hanno promosso il “1° Forum sul digitale terrestre”, tenutosi il 12 maggio. Una sorta di risposta “dal basso” alla grande kermesse promozionale tenutasi a Santa Margherita di Pula a metà aprile, promossa da DGTVi, Mediaset, Rai,

La7 e Fondazione Bordini: in Sardegna, “location” grandiose e lussuose, parata istituzionale, tutte voci allineate (anche se una giornalista di una testata specializzata ci diceva di una situazione tra il surreale e lo schizoide: sul palco, tutti esaltati per il digitale; in platea, tutti che ridacchiavano e nessuno che ci credeva realmente...), nessuna fuori dal coro; a Roma, in una stanzetta senza aria condizionata, una trentina di persone, un paio di parlamentari della Repubblica, quasi nessun giornalista...

E cosa si sente? Che la DTT è una grande truffa e comunque una “imposizione” dall’alto (così Mauro Vergani di Adiconsum); che i decoder spesso non funzionano e che comunque richiedono quasi sempre l’intervento di un tecnico specializzato (costo minimo 100 euro); che comunque nel 40 per cento dei palazzi con sistemi di antenna centralizzata sono necessari costosi adattamenti di impianto; che gli incentivi sono discriminanti e comunque che le sovvenzioni pubbliche per consentire ai 50 milioni di apparecchi tv attivi in Italia dovrebbero raggiungere livelli esorbitanti per il bilancio dello Stato; che non si tratta di vera interattività (perché, se non c’è il collegamento telefonico via doppino, è una pseudo-interattività); che ci si trova di fronte ad un grande imbroglio ideologico-economico, messo in atto da Mediaset e dai suoi scherani per difendere il duopolio...

La deputata repubblicana Carla Mazzuca accusa la sua stessa alleanza di centro-sinistra di “patto scellerato” nelle nomine dell’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni; Fabio Duranti (presidente del consorzio EuroDab) spiega perché il digitale è una grande presa in giro ed usa un’espressione che ci sembra efficace, il “pantano tecnologico” italiano, cui dobbiamo il titolo di questa edizione della rubrica; Antonio Diomede, presidente della Rea, prevede l’uccisione di centinaia di emittenti locali, nel pur incerto “sal-



Una periodica occasione di 'analisi critica'. Angelo Zaccone Teodosi cura ormai da quasi cinque anni questo 'Osservatorio Isicult/Millecanali' che esamina, con non poche annotazioni critiche, gli avvenimenti principali del mese nel campo della Tv e dei media.

Mele lancia il sasso

Altra notizia-chiave del maggio mediale italiano: l'acquisto da parte di Sky Italia dei diritti per i Mondiali di calcio 2006 in Germania. Ci limitiamo a riportare la presa di posizione del Comitato di redazione di RaiSport, d'intesa con Usi-grai: "Massimo sdegno per l'ennesima vergogna consumata ai danni del servizio pubblico, dei telespettatori e della dignità professionale dei giornalisti Rai. Mai si sarebbe potuto immaginare che un evento sportivo come i Mondiali di calcio potesse essere trasmesso da un'emittente che non fosse la Tv pubblica e che fosse invece addirittura a pagamento..."

Da segnalare anche che il 20 maggio è una data importante, per lo scenario mediale: se, infatti, per il 20 maggio, l'Autorità per la Concorrenza non riceverà il parere di quella per le Comunicazioni, dovrà dare il silenzio-assenso a Mediaset per l'acquisizione di Home Shopping Europe (l'ex ReteMia). Il silenzio-assenso scatta a trenta giorni dalla notifica dell'operazione.

L'Antitrust non ha aperto un'istruttoria per l'acquisizione della rete, destinata a diventare il secondo multiplex digitale di Mediaset,

e ha già dato via libera al secondo multiplex della Rai. Più che probabile, allora, il prossimo placet anche all'acquisizione di Elefante Tv da parte di Telecom Italia Media.

E, per concludere, plaudiamo a Marco Mele che, sulle colonne de "Il Sole-24 Ore", nell'edizione del 10 maggio, ha scritto con efficacia: "La legge Gasparri ha compiuto un anno. Diversi suoi totem vacillano. Non le concentrazioni imperniate su tv terrestre, frequenze e contenuti. Traballa il totem che fissa al 31 dicembre 2006 la "fine del mondo" (televisivo analogico). Barcolla il secondo, quello di una privatizzazione monca che non dà alla Rai né più autonomia da Governo e partiti né più risorse. La legge svela il suo vero volto: mancano perfino i paletti posti sulla strada di chi ha un significativo potere di mercato... Sic. Ne sarà mai calcolato l'importo?..."

Senza totem e paletti, il sistema si rimodella sullo schema "tre-due-tre". Tre reti analogiche a Rai, Mediaset e Telecom, Antitrust permettendo per gli ultimi due. Due multiplex digitali a gruppo: quando vi sarà la conversione della rete al digitale, saranno cinque le reti al duopolio e quattro a Telecom... Agli altri, ruoli marginali. A meno che non vacilli il grande totem".

Un inutile sasso nel... pantano? Auguriamoci di no e che invece contribuisca a smuovere le coscienze, anzitutto dei "policy maker" italiani, che peccano spesso - a destra e a sinistra - di ignoranza mediologica, velleitarismo e consociativismo. MC

to (nel buio) digitale"...

Il giorno prima, la stessa Rea aveva promosso un dibattito, anche questo per pochi intimi e senza traccia sulla stampa e sui media, al Notegen Café di Roma, ed in quel consesso abbiamo anche ascoltato le lamentazioni di Francesco Vellucci, già direttore del Centro per gli Studi economici sulle Comunicazioni (costituito nell'aprile del 2001 presso la Commissione per l'Assetto del Sistema Televisivo del Ministero per le Comunicazioni, presieduta da Baldoni), che denuncia la chiusura del Centro stesso perché sarebbe stato fautore di una DTT "vicina" alle Tv locali (il che può essere lamentevole in sé, ma ci piacerebbe sapere quali ricerche ha realizzato, in questi quattro anni, il "Centro Studi" in questione).

E per citare ancora la Rea, l'associazione ha indirizzato al Presidente della Repubblica Ciampi un appello affinché non firmi il decreto che deve sancire la nomina dell'ex Sottosegretario Innocenzi a componente AgCom ("in quanto con tale firma Egli darebbe il massimo avallo da parte della Repubblica Italiana al conflitto d'interessi")...

(* Angelo Zaccone Teodosi, consulente specializzato sui media e sulle politiche culturali, giornalista, già direttore dell'ufficio studi Anica e consigliere di amministrazione di Cinecittà, presiede Isicult dal 2001. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - Isicult è un centro di ricerca indipendente specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. L'Osservatorio Isicult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000.

Isicult, tel./fax 06/6892344 - www.isicult.it